

ENRICO RINALDI*

I RESTAURI OSTIENSI DI VAGLIERI

The restoration work in Ostia helps to understand Dante Vaglieri's cultural approach and methodology, based on a solid scientific culture and motivated by enthusiasm and dedication. His most significant merits are in the priority given to conservation activities, that had to be planned before the start of any excavation, and in the planning of a system of ongoing maintenance of the exposed structures. The Ostian experiment reflects his high sensitivity for conservation, in a constant search of the most effective solutions that would ensure not only the safeguard of the site's historical identity, but also the permanence of the monuments' aesthetic value.

Poco indagata nella tradizione di studi storico-archeologici, l'attività di Vaglieri offre ulteriori spunti di ricerca se analizzata in relazione alla breve ma intensa esperienza conservativa ostiense. Un primo tentativo di rilettura critica sembra delineare, al di là di un impegno profuso con lodevole dedizione, la capacità di reinterpretare, con sensibilità propria, le proposte culturali e operative del suo tempo.

A Ostia Vaglieri si trovò di fronte a una situazione conservativa nel complesso precaria, con nuclei di strutture isolate esposte da decenni all'azione degenerativa esercitata dall'ambiente. Allora come oggi, i principali processi di degrado erano determinati dalle caratteristiche microclimatiche e idrogeologiche, che favorivano rapide colonizzazioni biologiche e graduali processi di disgregazione delle malte e dei materiali costruttivi. I dissesti più gravi erano tuttavia dovuti in quegli anni alle esondazioni del Tevere, divenute più frequenti a seguito delle indagini condotte lungo l'argine del fiume, nel settore compreso tra il Capitolium e il Palazzo Imperiale. La scarsa capacità drenante del suolo ostiense determinava inoltre lunghi periodi di ristagno delle acque, che aggravavano le condizioni di strutture già fisiologicamente esposte ai processi di risalita capillare e ai cedimenti fondali. Ulteriori fattori di vulnerabilità erano costituiti dalla mancanza di strutture di recinzione, che esponevano i ruderi rimessi in luce all'arbitrio degli uomini e degli animali.

Seppur con carattere episodico, le esperienze conservative precedenti erano state condotte a Ostia a partire dall'Unità d'Italia. Pietro Rosa e, in seguito, Rodolfo Lanciani avevano cercato per la prima volta di restaurare e mantenere in buono stato le architetture archeologiche già scoperte e quelle di nuova escavazione.¹ Nonostante i rimaneggiamenti e le manipolazioni successive, le tracce ancora visibili di quei restauri ripropongono prassi e linguaggi ottocenteschi,

1) I lavori di Pietro Rosa, per gli anni compresi tra il 1872 e il 1874, possono essere ricostruiti attraverso i giornali di scavo settimanali conservati in ACS, DG AABBA, I vers., b. 146, e in ROSA 1873. Degli interventi conservativi di Lanciani restano invece poche informazioni nella corrispondenza ufficiale contenuta prevalentemente in ACS, DG AABBA, I vers., b. 147, e in ACS, DG AABBA, II vers., I serie, bb. 250 e 251.

quali integrazioni mimetiche, ammorsature a dente di sega o risarciture in laterizi messi in opera a spigoli in facciavista: espedienti operativi già ampiamente sperimentati in altri contesti, con l'obiettivo di agevolare la comprensibilità dei resti archeologici.² Ad eccezione dei lavori di anastilosi e di ricomposizione della scena del teatro, le pochissime ricostruzioni di quegli anni erano prevalentemente dettate da esigenze funzionali o conservative. È il caso del parziale ripristino della scala del Capitolium per consentire l'accesso al pronao, o della riproposizione dell'elevato del Mitreo delle Sette Sfere, con il solo scopo di sostenere un tetto a protezione dei mosaici interni. I problemi strutturali erano affrontati facendo ricorso a opere provvisorie o a puntelli permanenti in muratura, senza pretendere di ricomporre i crolli delle coperture o di riproporre in chiave storico-critica i volumi perduti. Si era trattato più in generale di attività conservative discontinue, condizionate dall'esiguità delle risorse finanziarie e dal tormentato sviluppo degli uffici di tutela, che non avevano certo favorito Ostia, definita nel 1893 dal responsabile dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti di Roma, l'architetto Guglielmo Calderini, «un ammasso di ruderi in mezzo alla campagna, priva di ogni cosa necessaria alla vita»;³ un'espressione che alludeva alle reali difficoltà di operare a Ostia ma che rifletteva al tempo stesso un disagio culturale nei confronti delle strutture ostiensi, ritenute probabilmente marginali rispetto all'importanza e alle esigenze conservative dei monumenti di Roma. Nei primissimi anni del nuovo secolo, con la direzione di Giuseppe Gatti, erano stati invece eseguiti lavori più incisivi, guidati dall'architetto Giulio De Angelis.⁴ Le novità di questi restauri erano nell'uso sistematico di coprire le creste murarie con strati di cocciopesto e nella tendenza a regolarizzare le linee di frattura delle murature attraverso l'aggiunta o la sottrazione di materiali. In alcuni edifici, come nel Portico di Pio IX, questa regolarizzazione avvenne demolendo cospicue sezioni sommitali degli alzati e delle coperture: una pratica speditiva in grado di risolvere in maniera semplificata problemi conservativi che, diversamente, avrebbero richiesto consolidamenti onerosi sotto il profilo tecnico ed economico. Nei casi in cui il cocciopesto era steso direttamente sulle linee di frattura delle murature, come nel settore occidentale della Caserma dei Vigili, ne risultavano volumi a sezione convessa dal forte impatto visivo (*fig. 1*).



1. SCAVI DI OSTIA. DANTE VAGLIERI ALL'ESTERNO DELLA CASERMA DEI VIGILI. VISIBILI LE COPERTURE IN COCCIOPESTO ESEGUITE PRIMA DEL SUO ARRIVO (neg. SSBAR-Ostia, AF, B 1968)

2) Sulla diffusione di tali tecniche in area mediterranea Gizzi 1997, pp. 117-140.

3) ACS, DG AABBA, II vers., I serie, b. 250, fasc. 4135.

4) L'architetto Giulio De Angelis fu Direttore dell'Ufficio Tecnico per la Conservazione dei Monumenti di Roma dal 1900 al 1905. Per un breve resoconto dei lavori ostiensi eseguiti nei primi due anni cfr. DE ANGELIS 1903.



2. SCAVI DI OSTIA. IL CASONE DEL SALE NEL 1911 (immagine allegata al progetto Gismondi, ACS, DG AABBA, div. I 1908-12, B. 12, Fasc. 152)

Di fronte al contesto ereditato dal passato, dopo le difficoltà iniziali dovute alla discontinuità dei finanziamenti, Vaglieri programmò un piano di tutela che prevedeva la ridefinizione stessa dell'area archeologica attraverso l'espropriazione del settore settentrionale, la realizzazione di un sistema efficace di recinzione, opere di bonifica del sottosuolo e l'adattamento del Casone del Sale a ufficio e abitazione del personale⁵ (fig. 2). Questi lavori, progettati da Vaglieri con la collaborazione di un giovanissimo Gismondi, sebbene realizzati solo in parte, determinarono di fatto un nuovo e stabile assetto degli scavi di Ostia. La previsione di attività conservative ancor prima di affrontare lo scavo e l'importanza di una manutenzione costante dei resti dopo la

messa in luce, costituiscono alcuni tratti salienti dell'atteggiamento culturale di Vaglieri ed emergono con chiarezza fin dai primi anni della sua esperienza ostiense. Già nel 1908, nel programma di scavo disposto in accordo con il Genio Civile per il risanamento del cd. Fiume Morto, Vaglieri esprimeva la volontà di osservare rigorosamente le disposizioni vigenti sulla conservazione dei monumenti e introduceva una clausola che prevedeva la sospensione temporanea dello sterro per eseguire la sistemazione e la conservazione delle testimonianze scoperte.⁶ Nell'accento alle condizioni delle strutture sterrate durante le esplorazioni ottocentesche del Petri, in seguito abbandonate, è eloquente il biasimo di Vaglieri per uno scavo incurante delle necessità conservative: «...tra le rovine allora messe in luce, come tra quelle disturbate dagli scavatori precedenti crebbero i rovi e i fichi perniciosi, talmente perniciosi, che quando li raggiungo ed estirpo con il lavoro di pulizia, non posso non esprimere il rammarico che quelle rovine siano state esumate».⁷

Per la prima volta con Vaglieri, si assiste a Ostia al funzionamento di un sistema coordinato di manutenzione, essenziale per contrastare l'avanzamento del degrado: le buone pratiche manutentive di quegli anni costituirono un modello replicabile al quale ci si ispirò anche durante i decenni successivi.⁸ Un'attività irrinunciabile per Ostia era quella definita "nettezza", alla quale erano adibite apposite squadre di operai. Si trattava di attività cicliche stagionali destinate, oltre che alla pulizia, soprattutto al controllo delle crescite di vegetazione spontanea, con l'obiettivo di garantire l'accessibilità e il decoro dei monumenti scavati, ma soprattutto di preservare le murature e le pavimentazioni dalle sollecitazioni meccaniche degli apparati radicali. Il controllo della vegetazione era generalmente eseguito con falci e arnesi da taglio; in corrispondenza dei lastricati stradali si tentava invece di contenere le crescite vegetative spargendo sale adulterato. Nell'ambito dei lavori di manutenzione, cure e attenzioni particolari erano rivolte agli apparati decorativi, per la loro intrinseca fragilità oltre che per il loro valore storico-artistico. Per garantire la protezione stagionale dei mosaici, si procedeva ogni anno, nel mese di dicembre, alla copertura con strati di sabbia; questi strati protettivi venivano rimossi nel successivo mese di aprile ed erano seguiti subito dalle riparazioni dei piccoli guasti prodotti dalle gelate invernali. Su alcuni rivestimenti di pregio, come ad esempio i mosaici delle Terme di Nettuno, si cercava di contenere anche l'eccessivo surriscaldamento delle superfici durante i mesi estivi con ausilio di teli stesi

5) Lettera di Vaglieri del 18.09.1911 con preventivi di spesa e progetti Gismondi, in ACS, DG AABBA, div. I 1908-12, b. 12, fasc. 152.

6) Lettera di Vaglieri del 04.04.1908, in ACS, DG AABBA, div. I 1908-24, b. 129.

7) VAGLIERI 1912a, p. 530.

8) La fonte primaria dei lavori ostiensi di Vaglieri è costituita dall'ingente materiale documentario elaborato dal soprastante Raffaele Finelli nei Giornali di Scavo e nelle Relazioni Quindicinali, conservati in ACS e SSBAR-Ostia, AS. Le competenze tecniche e le capacità di gestione del personale operaio, acquisite da Finelli attraverso una lunga esperienza di cantiere, furono determinanti per la realizzazione pratica e il buon esito delle scelte conservative operate da Vaglieri.

su supporti metallici (fig. 3). Negli interventi diretti, quando non si optava per la ricostruzione dei temi figurativi dei mosaici, si eseguivano fermature perimetrali in corrispondenza delle lacune, con inserimento di mattoni messi in opera a coltello; lo stesso intervento veniva praticato spesso per le pavimentazioni in *spicatum*. Per la sopravvivenza degli intonaci dipinti era invece essenziale proteggerli dalle precipitazioni meteoriche e dall'irraggiamento solare attraverso apprestamenti temporanei, lastre aggettanti sul colmo dei muri o coperture permanenti.



3. SCAVI DI OSTIA. TERME DI NETTUNO, MOSAICO DI ANFITRITE, 1911. TELAIO METALLICO PERIMETRALE PER IL SOSTEGNO DI TENDE PROTETTIVE (GFN, neg. C 5141 B 69, SSBAR-Ostia, AF)

Durante le fasi di scavo si procedeva, ove possibile, alla ricollocazione di elementi crollati (colonne, pareti, pilastri, archi, piattabande, brani murari). Per il rialzamento dei crolli si utilizzavano paranchi agganciati a castelli lignei o a capre, introdotte per la prima volta a Ostia proprio durante la direzione di Vaglieri. Questi interventi rispondevano alla volontà di migliorare la comprensibilità di una città in macerie e al tempo stesso di evitare, per quanto possibile, l'allontanamento e la dispersione delle membrature architettoniche dal contesto di appartenenza (fig. 4).

Con il progredire degli scavi, una squadra di terrazzieri era appositamente destinata alla sistemazione e all'integrazione, oltre che delle soglie, soprattutto dei basolati stradali; i tratti interessati, quasi sempre testimoniati, in questi anni, dalle accurate



4. SCAVI DI OSTIA. CASERMA DEI VIGILI, SETTORE NORD-EST, 1911. RICOLLOCAZIONE DI MEMBRATURE MURARIE PERTINENTI AL SISTEMA DI APERTURE LUCIFERE (neg. SSBAR-Ostia, AF, B 1971).

relazioni del soprastante Finelli, sono oggi riconoscibili per le irregolarità dei blocchi e le modalità di accostamento. Nei lavori di muratura si continuarono a impiegare, come nell'Ottocento, malte pozzolaniche a base di grassello di calce, ottenute con procedure tradizionali: zolle di calce viva estinte nelle fosse di spegnimento ostiensi, pozzolana setacciata, manipolazione manuale con marre. Dal 1910 cominciò a essere introdotta nella mescola una parte in volume di sabbia, scavata direttamente nel suolo ostiense allo scopo di risparmiare sul costo e sul trasporto della pozzolana. Non possediamo invece testimonianze dell'utilizzo del cemento insieme alla calce (cioè di malte bastarde) per gli interventi sulle murature. Nella persuasione che l'utilizzo di un legante di grande resistenza meccanica avrebbe determinato una conservazione più duratura dei manufatti di pregio, il cemento, soprattutto per il suo costo elevato, era prevalentemente impiegato in quegli anni negli intonaci e nei pavimenti a mosaico. È ancora possibile osservare sui rivestimenti d'intonaco i resti di cordoli perimetrali in malte cementizie, spesso sottoposti a tinteggiature allo scopo di smorzare le dissonanze estetiche.

In linea con la pratica documentata a Ostia fin dai lavori di Pietro Rosa, la caratteristica dei restauri di Vaglieri è il ricorso quasi esclusivo ai materiali antichi recuperati nelle operazioni di



5. SCAVI DI OSTIA. TERME DI NETTUNO, 1910. INTEGRAZIONE RESA RICONOSCIBILE DALLO SCALPELLAMENTO DEI MATTONI E DAL SOTTOSQUADRO



6. SCAVI DI OSTIA. TEMPIO DI CERERE, 1912. RIPRESA MIMETICA DELLA CORTINA DEL PODIO E DELLA CORNICE SOMMITALE

scavo (laterizi e tufi). Nell'integrazione delle lacune murarie, cominciano tuttavia a essere adottate differenti soluzioni tecniche che rivelano un'adesione almeno parziale di Vaglieri ai criteri di distinguibilità già adottati nei lavori romani di Giulio De Angelis e di Giacomo Boni,⁹ ma permangono ugualmente, ancora in questi anni, le integrazioni mimetiche. In un periodo che possiamo considerare di transizione tra le pratiche ottocentesche e quelle del nuovo secolo, troviamo nei lavori di Vaglieri soluzioni diverse, anche all'interno di uno stesso edificio, che sembrano tradire ripensamenti e dubbi operativi. Così, accanto al trattamento superficiale dei laterizi con o senza arretramento (*fig. 5*), vengono realizzate numerose ricostruzioni a filo con la muratura antica dal carattere essenzialmente mimetico; anzi, nel caso di riprese murarie di grande estensione, sono state preferite proprio le integrazioni mimetiche (*fig. 6*). Quelle che in prima analisi potrebbero apparire come incertezze metodologiche, si spiegano probabilmente con la ricerca delle soluzioni più equilibrate per tutelare non solo l'autenticità ma anche la bellezza delle strutture archeologiche. La differenza sostanziale rispetto al passato è, infatti, in una maggiore attenzione ai valori storici ed estetici dei ruderi, con cui Vaglieri sembra farsi interprete di approcci culturali espressivi di

9) DE ANGELIS 1903, pp. 4, 118; BONI 1913, p. 59.



7. SCAVI DI OSTIA. CASERMA DEI VIGILI, 1911. RIPROPOSIZIONE DELLE TECNICHE DI AMMORSATURA SUI RESTI DELLA GHIERA. LA RIPRESA DELLA VOLTA SEZIONATA SI ISPIRA ALLE CARATTERISTICHE DI TESSITURA DEL NUCLEO. IN BIANCO EVIDENZIATE LE MEMBRATURE ANTICHE

corrispondenza dell'aggancio di strutture voltate (fig. 7). Non mancano tuttavia esempi di consolidamenti strutturali che non ripropongono le peculiarità costruttive antiche, bensì preferiscono affidarsi a tecniche esecutive più rassicuranti, mutuata dall'edilizia corrente. È il caso degli intradossi delle coperture massive i quali, anziché essere riproposti con allettamento di materiali per strati orizzontali, furono spesso apparecchiati con disposizione radiale di laterizi messi in opera a coltello.

Originale sembra anche il modo di porsi nei confronti delle protezioni delle creste murarie. A un esame approfondito, l'attività di Vaglieri rappresenta un'inversione di tendenza rispetto all'impiego di coperture in cocchiopesto adottate sistematicamente da Gatti e da De Angelis prima del suo arrivo a Ostia. Le controindicazioni estetiche di tali coperture erano dovute all'uniformità



8. SCAVI DI OSTIA. CASERMA DEI VIGILI. LATO EST, 1912. A CONCLUSIONE DEI LAVORI, LE CRESTE DEGLI ELEVATI RISULTANO SOTTOPOSTE A FERMATURE CON MALTA O INTEGRATE A IMITAZIONE DEI NUCLEI MURARI (neg. SSBAR-Ostia, AF, B 2029)

particolari sensibilità conservative.¹⁰ Questo atteggiamento si rintraccia nel tentativo di riproporre, attraverso le inevitabili manipolazioni moderne, l'identità costruttiva delle architetture antiche e si traduce nel superamento dei linguaggi operativi ottocenteschi. Se si confrontano i lavori di Vaglieri con le esperienze precedenti, è possibile notare come l'integrazione delle sezioni murarie, sia che si tratti di volte o di pareti, risulti molto più aderente alle caratteristiche di confezione e di tessitura dei nuclei murari antichi. L'interesse per la comprensione e la sopravvivenza delle tracce di apparecchiatura costruttiva può essere verificato in particolare nella corretta riproposizione di alcune tecniche di ammorsatura visibili tra muri di telaio e setti interni o in corrispondenza dell'aggancio di strutture voltate (fig. 7). Ad eccezione di alcune analoghe realizzazioni eseguite nei primissimi anni, gli interventi sulle creste vengono sospesi. Le nuove sperimentazioni sembrano limitarsi a fermature con malta che lasciano intravedere le sezioni murarie originali, o a minime coperture ispirate ai nuclei interni, realizzate con allettamento di laterizi e tufi: una tecnica che diverrà la regola con la direzione di Guido Calza e che sarà utilizzata fino agli inizi del secondo dopoguerra¹¹ (fig. 8). È pertanto a Vaglieri che deve attribuirsi a Ostia

10) Nella tutela delle istanze estetiche oltre che storiche dei ruderi, la sensibilità di Vaglieri risulta assai affine a quella di Giacomo Boni. In occasione della sua commemorazione, Guido Calza sintetizza così le attitudini conservative di Vaglieri: «...bisogna dare a ciò che si è scavato una sistemazione in cui il criterio estetico vada d'accordo con il rispetto archeologico... in questo Dante Vaglieri fu maestro» (CALZA 1914, p. 12). Durante la sua lunga esperienza ostiense, Calza finirà per individuare nella mimesi il massimo ossequio possibile nei confronti del valore estetico delle strutture antiche.

11) CALZA 1929-1930, p. 300.

l'avvio di una riflessione critica sulle coperture in cocciopesto: un sistema già messo in discussione da Boni durante le prime apparizioni sul Palatino e ugualmente criticato nei lavori ostiensi di De Angelis.¹² Tali coperture saranno esplicitamente avversate da Calza¹³ e mai più utilizzate fino ai primi anni '60 quando, di fronte alle enormi difficoltà di gestione di un'area resa ingovernabile dopo gli sterri dell'E42, torneranno a essere riproposte, almeno concettualmente, con i massetti in malta cementizia.

Più travagliato appare l'atteggiamento di Vaglieri nei confronti delle scelte operative, sempre conflittuali, oscillanti tra la volontà di conservare i manufatti originali e la frequente necessità di ricostruirli. Specie nei primi anni, appare tendenzialmente prudente nei riguardi di possibili interventi ricostruttivi: eloquenti in tal senso le raccomandazioni rivolte al soprastante affinché il personale operaio non prendesse l'iniziativa di ricostruire i ruderi.¹⁴ Questa linea conservazionista è suggerita in particolare dai lavori del teatro che, pur non lesinando riprese murarie diffuse, sono sempre finalizzati a mantenere lo stato di rinvenimento senza alcuna pretesa ricostruttiva. In questa stessa ottica vanno letti i consolidamenti *in situ* dei crolli più significativi pertinenti ai



9. SCAVI DI OSTIA. TEATRO, LATO OVEST, 1913. CONSOLIDAMENTO IN SITU DEL CROLLO DELLA COPERTURA MASSIVA

livelli superiori, tra cui la poderosa porzione di copertura massiva sul lato ovest (fig. 9). È lecito supporre che la stessa ripresa parziale dell'originario sistema sostruttivo della cavea, appena visibile in immagini di archivio, fosse finalizzata esclusivamente a contenere l'interro profilato a scarpa, con il duplice scopo di proteggere i resti sostruttivi fatiscenti e di suggerire la lettura della cavea. L'importanza del concetto di autenticità per Vaglieri è dimostrata in particolare da scelte dolorose che, lungi dall'essere prese con leggerezza, sottendono un rispetto quasi assoluto delle testimonianze costruttive del passato. Sappiamo infatti che di fronte a brandelli murari in stato di conservazione pessimo, senza alcuna possibilità di sopravvivenza, tali resti si fotografavano e si demolivano poiché impossibili da riproporre se non attraverso interventi snaturanti o rifacimenti integrali.¹⁵

Durante la sua direzione, specie negli ultimi due anni, sono tuttavia documentati anche alcuni interventi di parziale ripristino delle architetture ostiensi. In alcuni casi queste ricostruzioni sembrano concepite per soddisfare il godimento pubblico di alcuni pregevoli manufatti, come nel caso dell'affaccio panoramico sui mosaici di Nettuno e di Anfitrite, ottenuto con il ripristino della scala e della volta estradossata. Altre operazioni ricostruttive furono invece selezionate tra gli edifici più significativi e rispondono alla volontà di ripristinare la monumentalità perduta, rendendo tali edifici comprensibili e accessibili. Nel Piazzale delle Corporazioni, dove era prevista la sistemazione a verde, non si poteva non intervenire sul Tempio di Cerere. Gli scarsi resti del podio furono correttamente ricostruiti fino alla cornice sommitale in bipedali, conservata

12) Lettera di G. Boni al Ministro del 26.04.1893, in ACS, DG AABBA, II vers., II serie, b. 359; lettera di G. De Angelis alla Direzione Generale del 02.06.1903, in ACS, DG AABBA, III vers., II parte, b. 752.

13) CALZA 1916, pp. 180-181.

14) Relazioni quindicinali 10.08.1910 e 10.09.1910 in ACS, DG AABBA, div. I 1908-12, b. 12, fasc. 155.

15) Giornali di Scavo ottobre 1911 in ACS, DG AABBA, 1908-24, II serie, b. 181, fasc. 508.



10. SCAVI DI OSTIA. CAPITOLIUM, 1913. RICOSTRUZIONE DELLA SCALINATA DI ACCESSO AL TEMPIO (neg. SSBAR-OSTIA, AF, B 2135)

disposto a riconoscere i meriti e i risultati dei lavori ostiensi, prima della sua scomparsa Vaglieri poté almeno compiacersi di un articolo apparso su un quotidiano di Zurigo: «Gli Scavi di Ostia arricchiscono i dintorni di Roma di una meraviglia di primissimo ordine. Specialmente istruttivi per il visitatore sono i mezzi qui adoperati per conservare, completare, sostenere, recingere e tutte le altre possibili misure che servono tanto a mantenere quanto a rendere accessibili i monumenti. Questi lavori possono essere indicati come modello: qui i conservatori dei monumenti svizzeri avrebbero da imparare e un accurato studio della cura degli italiani per i monumenti gioverebbe a tutta la Svizzera, se le persone a ciò chiamate adottassero a consimili lavori quanto qui è stato sperimentato».¹⁶

con minime tracce nel lato orientale; fu inoltre suggerita la planimetria della cella con una ricostruzione di pochi centimetri di elevato e realizzata la scala d'accesso, della quale restavano minimi avanzi della costruzione in calcestruzzo. Quest'ultimo intervento fu replicato in proporzioni maggiori con il ripristino della scalinata del Capitolium, in sostituzione della precedente ricostruzione di Rosa limitata all'asse centrale. La gradinata venne interamente ricostruita con materiale antico recuperato negli scavi, una riproposizione che, oltre a recuperare la solennità del "monumento" per eccellenza di Ostia, consentiva un accesso più sicuro al tempio (fig. 10).

Tra lo scetticismo e l'indifferenza generale, in un ambiente culturale mal

* ALES S.p.A. (SSBAR-Ostia)
enricorinaldi@infinito.it

16) Il giudizio del prof. Stuckelberg, dell'Università di Basilea, venne pubblicato sulla *Neue Zürcher Zeitung* del 26 maggio 1912. Lettera di Vaglieri al Ministro del 01.06.1912 in ACS, DG AABBA, div. I 1908-12, b. 12, fasc. 160.